

Pro e contro il gatto con gli stivali. Le vecchie fiabe sono da buttar via?

Il Giornale dei Genitori, n.12, Dicembre 1971, pagg. 9-12

“È giusto che i bambini usino le fiabe come ogni altro aspetto della realtà, come 'materia prima' per la costruzione della loro personalità e della loro visione del mondo. Ma non dimenticherei, con questo, che la fiaba del 'Gatto con gli stivali', così com'è, avrebbe già assolto nella prima fase – quella della lettura e dell'ascolto – a una funzione di prim'ordine: quella di nutrire e mettere in moto l'immaginazione infantile”.

L'articolo inizia con una recensione scritta da Sara Melauri Cerrini, collaboratrice de “Il Giornale dei Genitori”, la quale intende comunicare determinanti contenuti morali relativi alla fiaba *Il Gatto con gli stivali*. Melauri, parte dalla considerazione che le storie dei ragazzi spesso iniziano con qualcuno che muore dei beni in eredità ai figli, uno dei quali, il più modesto, ha delle virtù miracolose. “Il Gatto con gli stivali” comincia proprio così. Morale della favola: con l'astuzia, con l'inganno, si può diventare potenti come i re. Visto che la bontà familiare, l'aiuto tra fratelli manca, è necessario farsi aiutare da chi ha capito il sistema, cioè da un politico come il Gatto per diventare uno stupido fanciullone com'è di solito il potente.

Commentando lo scritto, Rodari specifica che «l'insolita recensione» di Sara contiene implicitamente una proposta che è quella di sottoporre anche le altre fiabe della tradizione a un trattamento del genere,

eventualmente per riscriverle e, dopo la critica, immettervi nuovi contenuti.

E' un'operazione che qualche volta i ragazzi fanno già spontaneamente dichiara Rodari, riportando l'esempio famoso degli scolari di Mario Lodi che, dopo aver letto *La capra del signor Seguin* di Daudet, non condivisero la morale riscrivendola da cima a fondo. Questa attività creativa di segno contrario che Mario Lodi aveva creato nella sua classe, era avvenuta in un ambiente organizzato proprio per reagire criticamente agli avvenimenti. Da qui l'invito di Rodari ai lettori del “Il Giornale dei Genitori” a rovesciare qualche vecchia fiaba per disporre degli elementi nuovi, invitando di stare attenti perché la fretta di demistificare non porti a commettere imprudenze a discapito dei bambini: “*anche Il Gatto con gli stivali ha diritto a un difensore*”.

L'articolo prende in esame le fiabe popolari nelle quali il gatto spesso occupa una posizione non secondaria, accanto ad altri animali dotati di poteri magici e, tutti in un modo o nell'altro, incaricati di funzioni amichevoli nei confronti dell'uomo.

Nella fiaba del *Gatto con gli stivali* la scena e i costumi sono medievali, ma la figura del gatto viene ancora da più lontano, le sue funzioni appaiono più misteriose di quelle suggerite dalla sua astuzia.

In altre parole, il tema della furberia come arma di difesa del debole appartiene ad un'ideologia subalterna, espresso dal mondo dei servi della gleba, capaci di omertà (tutti danno una mano al gatto per ingannare il re), ma non di vera solidarietà; ma il gatto in sé, è un'altra cosa.

A questo punto il gatto si rivela a due facce: quella descritta da Sara, dell'iniziatore a un mondo corrotto e disumano, ma anche quella dell'alleato che rende giustizia al suo protetti. E in ogni caso questo vecchio gatto, erede di oscure tradizioni millenarie, relitto di tempi sepolti nel silenzio della preistoria, ci appare ben più rispettabile di un furbo corruttore, di un imbroglione di Corte.

Naturalmente per Rodari, il bambino che ascolta la fiaba la vive in suo presente, per il quale non c'è posto né per la storia, né per la preistoria. Forse il bambino riesce a sentire che il nocciolo più

Abstract a cura della Biblioteca di Memo (Multicentro Educativo Sergio Neri)

autentico della storia non è la carriera del falso marchese di Carabas, ma il rapporto tra il giovane e il gatto, tra l'orfanello e l'animale. Esso si salda in lui sul piano emotivo, di cui spesso fa parte un animale, reale o immaginario (giocattolo). Una ricerca sulle reazioni dei bambini alle fiabe, purtroppo nessuno la fa.

Rodari sarebbe stato d'accordo a leggere la fiaba del *Gatto con gli stivali* in classe: prima di tutto perché appartiene a un patrimonio fantastico popolare che ha qualità di poesia come valore formativo.

In secondo luogo perché la fiaba è un movimentato teatro di pupazzi che vivono situazioni comiche, su cui l'immaginazione del bambino può esercitarsi liberamente. Terzo, dopo averli aiutati a prenderne piacere nel modo più disinteressato, avrebbe stimolato i bambini a discutere nel merito, a giudicare le azioni dei personaggi con il loro metro, a metterne in discussione la moralità, magari a riscrivere la fiaba.

Usando le parole di Rodari: *“È giusto che i bambini usino le fiabe come ogni altro aspetto della realtà, come 'materia prima' per la costruzione della loro personalità e della loro visione del mondo. Ma non dimenticherei, con questo, che la fiaba del 'Gatto con gli stivali', così com'è, avrebbe già assolto nella prima fase – quella della lettura e dell'ascolto – a una funzione di prim'ordine: quella di nutrire e mettere in moto l'immaginazione infantile”*.